

IMMUNITA' PARLAMENTARE PER L'ADULTERO VICTOR HUGO

di EUGENE IONESCO

Ma la signora colta con lui in «criminale colloquio» venne arrestata: un episodio che parrebbe dimostrare una grande bassezza morale e uno scarsissimo senso dell'onore da parte del grande scrittore francese

Da Vita grottesca e tragica di Victor Hugo di Eugène Ionesco (edizioni Spirali) riprendiamo qui di seguito un capitolo che la dice lunga sulla personalità e il carattere dell'autore de *I miserabili*

Le conversazioni di Thèrèse Biard con Victor Hugo durarono ancora abbastanza a lungo, fino al giorno in cui furono sorpresi in flagrante delitto di «conversazione criminale».

Victor e Thèrèse avevano affittato un piccolo appartamento nel vicolo Saint-Roch, nido del loro amore appassionato, ardente, romantico («Amore! Amore! Nei nidi c'è caldo»).

Ci andavano spesso, per essere al riparo dalla gente cattiva che non acconsente senza invidia alla comunione di due anime. La loro camera era tappezzata di rosso. I canapè, le poltrone, il divano erano rossi. Le tende rosse. Infatti Victor Hugo aveva molto gusto.

Uno scaffale, in un angolo, era carico di un centinaio di volumi. Era l'opera del poeta al completo (così com'era nel 1845). Alcuni ripiani vuoti aspettavano di essere riempiti con altri volumi, che dovevano uscire - e sono usciti - dalla penna di Victor Hugo.

Victor Hugo portava le mutande lunghe. Nel momento in cui lo sorprendiamo, andava su e giù in questo costume, attorno al divano su cui giaceva nuda la bionda Thèrèse. Le recitava dei versi. Le teneva dei discorsi appassionati - che, sempre, lo preparavano (prima), o lo facevano riposare (dopo).

Victor Hugo, che non aveva eguali che fra i grandi uomini, faceva come i Greci, i quali tennero i discorsi, sotto le mura di Troia, prima di cominciare la battaglia. Nel discorso di Hugo passavano in uno sfavillio, le nuvole d'argento, lo zenit, le costellazioni, le idre stellate, gli effluvi degli abissi, gli astri di diamante...

Era luglio. La finestra della camera degli innamorati dava su un giardino. Victor Hugo mostrava con la mano il sole, che era biondo come Thèrèse; i fiori che avevano il suo stesso profumo; le foglie e gli altri elementi decorativi, poetici e romantici, che contribuivano all'esaltazione dell'amore:

«Tutto l'infinito d'estasi si solleva».

E in questi momenti, Satana voglioso, sogna... - diceva Victor Hugo, mostrando la finestra col dito e girando la testa, sorridente, soave, verso Thèrèse. Il bianco immacolato della biancheria del poeta gli donava un'aria angelica.

Ma, bruscamente risvegliata nel mezzo dell'ammirazione amorosa, Thèrèse cacciò un grido spaventoso, e non volle più guardare verso la finestra, ma nascondeva la testa fra le mani: «Satana!! Satana!!».

Victor Hugo, guardò sconvolto. Alla finestra era apparsa una testa. Era una figura lunga, secca, con un naso sproporzionato, sotto un cilindro, e aveva un aspetto effettivamente voglioso. Non era Satana ma Francois-Auguste Biard, il marito indiscreto e guastafeste come sempre. La faccia oblunga soggignò alla maniera più irrispettosa e inopportuna, poi, muovendo le labbra alla stessa maniera, disse a un'altra faccia con cappello a cilindro, che faceva la sua comparsa in que- l'istan-

te:

«Guardate! E' o non è un delitto in flagrante?» Poi - con timbro diabolico, agli amanti lirici:

«Vi ho presi, colombi! Angioletti! Poeti!».

E, con un'agilità prodigiosa, scavalcò la finestra, aiutandosi con una sola mano. L'altro signore, più grosso e massiccio, lo seguiva con un po' di difficoltà.

«Signora, ti ho sorpresa!» - disse il marito dirigendosi verso Thèrèse a grandi passi.

I passi troppo grandi. Infatti, arrivando al divano, su cui si trovava Thèrèse, inciampò e nel cadere si aggrappò alla coscia di Thèrèse. Si rialzò giusto per ricevere un bel pugno dritto nel naso - perchè lei era spietata con gli audaci.

«Satana!» - gli gridò ancora e, per completare, gli sputò in faccia.

«Contegno, Thèrèse! Contegno!» - disse Victor Hugo imbarazzato.

Frattanto, Thèrèse, sotto gli occhi vogliosi di Auguste, saltò nuda dal divano, andò dritta dall'altro signore, tutto rosso e confuso, e gli chiese:

«Chi siete, Signore, e cosa volete? Dovete essere pazzo per associarvi alle disgustose burle di mio marito!».

«Non è pazzo, Signora, non è pazzo, ma è il commissario M., il capo della polizia di place Vendôme». E rivolto al commissario, perchè commissario era: «Vi prego di scrivere senza indugio il verbale di delitto in flagrante, e di arrestarli!» - disse Auguste Biard, schiumante di rabbia.

Thèrèse Biard impallidì e, naturalmente, cadde svenuta sul divano.

«Ma... - borbottò il commissario di place Vendôme, guardando a destra e a sinistra - perchè il flagrante delitto di conversazione criminale esista, bisogna che siano in due...».

Auguste Biard si guardò attorno. Urlò di rabbia: l'amante era sparito.

«Il miserabile! Dov'è il miserabile!!».

Il commissario e il marito cominciarono a cercare dappertutto. Lo trovarono subito. Victor Hugo era sotto il letto.

«Eccolo! canaglia!».

Victor Hugo fu costretto a tirar fuori la testa da sotto il letto. Trascinandosi a quattro zampe e, poi, rialzandosi, disse: «Signor Biard, io ero venuto qui per riflettere con vostra moglie sul mio nuovo romanzo, *I Miserabili*, che come voi saprete ho iniziato a scrivere».

«Ah si? Ah, Ah! E' qui che fate



le vostre composizioni! Proprio qui! - scandì Auguste con sarcasmo. - E sotto il letto, cos'è che cercate?».

«Le giarrettiere, signor Biard, e i calzoni», disse il grande poeta, e impietosiva.

«I calzoni, eccoli i vostri calzoni, sono su quella sedia e anche le giarrettiere, lì sotto! Rimettetevi i calzoni, se credete che possa ancora servirvi a qualcosa!... Quanto a te - disse Biard a Thèrèse, che si fingeva svenuta - prendi questo: Voilà, Madame!» - e ahimè le allungò uno schiaffo sulla natica.

«Ahi! villano!» - gridò, offesa, Thèrèse. Victor Hugo tentò d'intervenire: «Oh! Non insultate mai una donna che cade!».

In compenso il voglioso Auguste Biard aveva più che mai una verve diabolica e una risposta pronta a ogni discorso: «Monsieur Victor Hugo, mettetevi i calzoni e tacete!».

Il commissario restò sconcertato. «Monsieur Victor Hugo? Ma è Monsieur Victor Hugo? Ah, ah!».

Ma Auguste Biard schiumava di rabbia: «Signor commissario, arrestateli! Sono stati sorpresi in flagrante delitto! Arrestateli! Questo non è un salotto letterario romantico, qui c'è un flagrante delitto di conversazione criminale!».

Il commissario, risvegliato, sospirò. Bisognava che facesse il suo dovere. Biard era inflessibile.

Victor Hugo, rivestito, con il cilindro in testa, aveva ritrovato tutta la sua dignità: «Questa è una violazione di domicilio, signor commissario!... Sui nostri abbracci vegliavano gli angeli: come avete osato far fuggire quegli esseri spirituali? Non avete sentito, al vostro arrivo, un battito d'ali spaventate?».

«Si sì!, disse di nuovo il commissario, fra rossore e sudore. «Sì, sì! Ma cosa posso fare, Monsieur Hugo?».

«Signor commissario!», intervenne Biard, esasperato. «Non si lasci intimidire. Madame si è già vestita, a quanto vedo. Monsieur ha messo il cilindro. Ingiungete loro di seguirvi al commissariato!».

Il commissario, quanto più degnamente poté, un po' balbettando un po' tossendo: «In nome della legge, seguitemi!».

«Victor Hugo!» - singhiozzò la povera Thèrèse, bella come Mannon, gettandosi sul petto del poeta. Victor Hugo si scrollò. La scostò.

Auguste Biard la spinse nelle braccia del commissario e rivolto a Hugo: «Adesso venite anche voi! venite anche voi! Se non vi dispiac-

LIBRI

ce!».

Ma ecco che Victor Hugo disse, fiscale: «No, io non vengo. Non posso essere arrestato, signor commissario, io sono Victor Hugo, dell'Accademia francese, Pari di Francia. Con il titolo di pari, sono inviolabile!».

«E io, e io!» - piangeva Thèrèse, senza sapere cosa diceva.

Auguste Biard divenne viola, giallo e verde. Intanto il commissario rideva mostrando i denti. «Ha ragione! E' inviolabile! E' un pari! Non posso arrestarlo!».

«Arrestatelo! Arrestatelo!», schiumava Biard.

«Posso arrestare solo Madame - disse il commissario. Lei non è una pari!».

Ma Thèrèse si dibatteva terribilmente: «Non voglio andare in prigione! Non voglio andare in prigione!».

Hugo, volendo calmarla, le prese la mano e il mento e le disse dolcemente: «O nobile donna, In questo vile soggiorno. Abbi amore. Se vuoi avere anima!...».

Il commissario trascinò Thèrèse a forza e, asciugandosi le lacrime, sospirò: «Che bello essere poeta! perchè non ho un figlio per farne un artista?» e condusse via Thèrèse come un fagotto.

Auguste, giallo come un limone, sulla soglia si girò e soffiò sinistro a Victor Hugo: «Non sarai più per molto tempo pari e inviolabile, poeta! Non sfuggirai! Cercherò il cancelliere Pasquier e sarai giudicato dai tuoi stessi pari! Ti giuro che non sarai più pari!». E sbattè la porta.

Victor Hugo chiuse gli occhi. Victor Hugo andò via da solo, più tardi, sotto gli sguardi di alcuni vicini. Doveva la sua triste libertà al fatto di aver invocato l'invulnerabilità parlamentare.

Ma non si sentiva il cuore leggero. La cosa sarebbe stata resa pubblica. Quel Biard non potrà essere placato in nessun modo. Ci sarà uno scandalo alla Camera. Sarà tradotto in giudizio davanti alla Camera dei pari. Che vergogna!

Cosa diranno i suoi ammiratori: Auguste Vacquerie, Cèlestin Nanteuil? Cosa dirà Lamartine, così rigido e puro? Cosa dirà la Corte? Cosa diranno i giornali? E sopra tutto cosa farà Juliette quando lo saprà? I giornali non taceranno. E siccome Juliette seguiva ogni particolare della sua attività, lo avrebbe saputo fin dal primo accenno. Come avrebbe potuto non venire a saperlo Juliette? Come nascondere? Come restare puro? Come uscirne? Nessuno può aiutarlo in questa dura prova.

I giornali scrivevano *Una scandalosa vicenda solleva un grave problema costituzionale* («Le Nationale» del 10 luglio 1845). Oppure «A Parigi si parla molto di un deplorabile scandalo. Uno dei nostri scrittori più celebri è stato sorpreso in "conversazione criminale", dal marito e dal commissario. La moglie infedele è stata incarcerata, mentre l'amante, infelicemente felice, avrebbe avuto il triste vantaggio di conservare la sua libertà grazie al titolo politico che rende la sua persona inviolabile» («La Patrie»), eccetera.

Bèranger commentò divertito. Sainte-Beuve commentò astioso. Lamartine scrive a un amico che «queste colpe si dimenticano presto, ci si solleva anche da un canapè».